

La violenza sulle donne e il Covid-19

Abbiamo visto quanto la violenza contro le donne sia un fenomeno difficile da contrastare proprio perché, nella maggior parte dei casi, si consuma silenziosamente all'interno dei rapporti familiari ed affettivi, e che, a causa di un'informazione mediatica spesso fonte di pregiudizi e stereotipi che ancora collocano la donna ad una funzione subordinata rispetto all'uomo, spesso risulta complicato da riconoscere ed identificare.

Con l'emergenza Covid questo fenomeno, ha assunto toni più gravi proprio a causa della convivenza forzata tra vittima e carnefice.

Tutti noi, a causa della quarantena, siamo stati obbligati a modificare in modo sostanziale ritmi e stili di vita, ma soprattutto a cedere una buona parte delle nostre libertà individuali. Per i soggetti, la cui condizione familiare e psicologica era già precedentemente al limite, questo periodo di isolamento ha assunto tutte le caratteristiche di una prigionia potenzialmente fatale.

Segregate dentro le proprie mura domestiche e costrette a condividere gli stessi spazi con il proprio aguzzino, sono state molte le donne immobilizzate fisicamente e psicologicamente dalla paura di eventuali ritorsioni, che non hanno trovato il coraggio e i modi per denunciare le violenze.

E' stato riscontrato infatti un incremento di segnalazioni ai centri antiviolenza, a cui le donne si rivolgono nella maggior parte dei casi, anche solo per un supporto psicologico.

Il periodo di quarantena infatti ha inasprito per alcune donne, condizioni difficili già preesistenti o ha fatto sfociare in violenza situazioni più o meno critiche.

Diverse donne hanno avuto difficoltà a chiedere aiuti, per la presenza h24 dell'uomo violento in casa, alcune hanno approfittato dell'uscita per andare a fare la spesa o per buttare la spazzatura per chiamare e chiedere aiuto; altre si sono rifugiate in bagno o in camera parlando sottovoce al telefono.

Lo "scandalo" delle scarcerazioni per emergenza Covid-19

Abbiamo assistito in questo periodo di emergenza Coronavirus alla polemica sulla cosiddetta "scarcerazione dei boss mafiosi". Si tratta di una questione molto significativa perché nasce nell'emergenza e mostra come un'emergenza, se gestita male, tende a generare altra emergenza. Nel caso in questione abbiamo l'emergenza sanitaria del Coronavirus che in realtà accresce ed esalta un'altra emergenza, preesistente e di lunga data. Il sistema penitenziario del nostro Paese è in difficoltà da moltissimo tempo e poco si è fatto in passato per affrontare i gravi problemi che riguardano le carceri e, più in generale, le condizioni di esecuzione della pena.

Prima ancora della scarcerazione dei boss, all'inizio di questa vicenda, nelle rivolte che ci sono state negli istituti di pena, sono morti 13 detenuti. Questo è un dato che non si può ignorare, un dato gravissimo. Molto più grave della stessa scarcerazione dei boss. Una notizia che però è stata messa ai margini della cronaca, quasi a sminuire così la morte di ben 13 persone.

È proprio sullo sfondo di questa triste vicenda che prende forma la questione dei detenuti per reati di mafia: pochissimi i detenuti scarcerati che erano in regime di 41bis, più numerosi quelli in regime cosiddetto di alta sicurezza

A causa del Covid-19 boss, capi e gregari sono finiti ai domiciliari perchè considerati «statisticamente a rischio» .

Tutti si dicono ovviamente contro la mafia, ma l'emergenza Covid-19 ha generato malintesi e controversie che non riguardano solo il

confronto tra politici e magistrati, divergenze significative sono presenti anche all'interno della stessa magistratura.

Nel decreto Cura Italia è stato stabilito che per diminuire l'affollamento dei penitenziari i detenuti condannati per reati di minore gravità, e con meno di 18 mesi da scontare, potevano farlo agli arresti domiciliari. Una norma, dunque, che escludeva i mafiosi, in netta coerenza con le leggi che escludono i condannati per mafia da tutti i benefici penitenziari.

Ma il Dipartimento d'amministrazione penitenziaria (Dap), nello stesso periodo inviò alle varie carceri la richiesta di stilare una lista dei detenuti over 70, con alcune patologie e di fornirla con solerzia all'autorità giudiziaria. Non fa distinzione fra i detenuti, e quindi include in quegli elenchi di ultrasettantenni anche i carcerati in regime di 41 bis e le migliaia che invece stanno nei reparti ad Alta sicurezza, cioè il carcere duro, dove sono reclusi boss mafiosi e stragisti.

Dopo quella lettera, nei penitenziari di tutta Italia, i detenuti hanno cominciato a chiedere relazioni sanitarie che attestassero il proprio stato di salute.

Quello che avrebbe dovuto dunque essere un semplice monitoraggio, ha assunto invece una sorta di automatismo in termini di scarcerazioni, a tutela dei diritti costituzionali alla salute e all'umanità della pena. Tutto ciò ha fatto sì che di determinati benefici ne abbiano usufruito anche coloro che secondo la normativa, ne erano esclusi.

La crisi provocata dal coronavirus ha dunque prodotto effetti diretti, sociali, economici e politici, già sotto gli occhi di tutti, ma anche indiretti, cioè probabili effetti collaterali che meritano un'attenta considerazione affinché possano essere compresi in tutta la loro portata.

Coronavirus: occasione per le mafie

Storicamente le mafie sono sempre state molto presenti e attive nelle emergenze, in occasione di terremoti, catastrofi e in tutte le situazioni di crisi. Esse si trovano a proprio agio nelle condizioni di eccezionalità, riuscendo a trarne profitto. D'altra parte le stesse mafie nel nostro Paese sono sempre state affrontate come un problema di emergenza. Questo è un aspetto paradossale: continuiamo a vedere le mafie ancora come un'emergenza e non come una presenza strutturale del nostro sistema economico e politico.

Sarebbe invece opportuno riflettere tenendo presente che le mafie non sono semplici organizzazioni criminali, ma soggetti che concorrono a costruire un determinato ordine sociale, influenzando pesantemente il funzionamento dell'economia, della politica e delle istituzioni

È noto quanto, in momenti di scardinamento dell'ordine sociale, non solo la devianza possa diventare la norma, ma il crimine stesso trovi nuove opportunità di sviluppo. Il crimine organizzato, soprattutto, come abbiamo avuto modo di osservare in vari momenti storici e durante altre crisi qui da noi e altrove, sa come sfruttare le emergenze.

Con l'emergenza legata al Coronavirus e alle sue misure di controllo, si sono verificate condizioni che diventate appetibili opportunità per mafie e crimine organizzato, a cominciare dai traffici illeciti.

I traffici illeciti non hanno subito particolari restrizioni poiché non c'è stato un divieto al trasporto delle merci, e tra queste sono comprese anche quelle illegali, soprattutto alcune sostanze stupefacenti (si pensi alla cocaina e ai suoi traffici intercontinentali), che si muovono sui canali del commercio legale.

L'approvvigionamento di tali sostanze quindi non è venuto a mancare, visto che, tra l'altro, il Coronavirus non ha attaccato in modo allarmante i paesi produttori. Si può ipotizzare addirittura che, non solo i traffici illeciti via mare e via aerea abbiano proseguito regolarmente,

ma che siano forse aumentati (visto che quelli via terra potrebbero essere rallentati).

Bisogna anche ricordare che in tempi di emergenza controlli e verifiche al passaggio tendono a ridursi, a favore di una maggiore speditezza delle transazioni e dei movimenti. Tra l'altro, molti dei traffici internazionali delle nostre mafie, sono gestiti tra telefoni e app crittografate.

I nuovi bisogni inoltre hanno portato all'insorgere di nuovi nuclei criminali. Gruppi emergenti potrebbero identificare e sfruttare alcuni mercati prima di nicchia o inesistenti, che nell'emergenza sanitaria sono diventati di primo piano come ad esempio quello dei disinfettanti, mascherine, o altri prodotti sanitari.

Una volta finita l'emergenza, l'accumulo di tali capitali sarà utile per reinvestire in altri mercati legali e illegali, e potrebbe fornire i mezzi per iniziare carriere criminali di altro tipo.

Sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà in cui versano molte imprese e attività commerciali. Laddove permane l'incertezza sul modo in cui i governi gestiranno le ingenti perdite di guadagno, la mancanza di liquidità sarà un problema per molti. Il crimine organizzato, le mafie, che liquidità ne hanno, potranno posizionarsi in modo favorevole per gestire prestiti usurari o acquisizioni di aziende in crisi, e mettere in ginocchio, come è successo molte in volte in passato, persone e aziende, aumentando, al tempo stesso, il loro potere sul territorio e sull'economia del territorio.

Si può poi ipotizzare uno scenario in cui anche i singoli individui che, non solo hanno sofferto le perdite di guadagno e di lavoro, ma si sono ritrovati a gestire altre emergenze familiari di varia natura. Questi non esiteranno a richiedere "aiuti economici" incrementando così l'usura o la delinquenza occasionale.

Da non sottovalutare, il sistema di controllo sociale esercitato dalle nostre mafie. In alcuni luoghi, magari piccoli villaggi o zone rurali, le mafie o altri gruppi criminali di stampo mafioso possono assumere il loro naturale ruolo di controllo pubblico, assicurandosi che le loro comunità siano protette, diventando punto di riferimento di una comunità in assenza o difficoltà delle istituzioni. Ciò porterebbe a un'ulteriore rottura dell'ordine sociale che avrebbe ripercussioni a catena su economia e politica locali.

In conclusione è bene tenere presente che la criminalità organizzata ha una regola ferrea che non mette da parte nemmeno per la pandemia: l'ammissibilità di qualunque sofferenza a favore del guadagno personale e dell'acquisizione e mantenimento del proprio potere